

IL GRANDE EQUIVOCO DELL'UGUAGLIANZA



**Una analisi di tipo multidimensionale:
dal grande equivoco dell'uguaglianza, al conflitto di potere...
fino ai disturbi psichici da "Disidentità"**

Uguali o diversi?

Fra le persone, magari proprio tra quelle che hanno un rapporto affettivo importante, o anche un legame parentale, o amicale che sia, succede spesso che le più belle relazioni sono contaminate da un vizio che dall'interno, piano piano le corrode: Il conflitto di potere!

Spesso, più a monte, tale conflitto di potere scaturisce dalla cattiva interpretazione data al concetto di "uguaglianza": nel confronto tra ambito pubblico e ambito privato è stato equivocato il significato del termine, e lo si è assimilato al concetto di "uguaglianza di tutti", invece che, più propriamente, di "uguaglianza per tutti".

Si è preferita infatti una interpretazione di “*egualitarismo*” amorfo e senz’anima che agisce, in ambito sociale, attraverso la negazione di ogni forma di gerarchia e di differenziazione personale in merito al diverso modo di individuarsi di ciascuno; si è così prodotto l’attuale appiattimento sociale che affligge oggi le persone, e in particolare i giovani, resi anonimi, stretti entro spazi di espressione personale esigui e limitanti le modalità di condivisione, di riflessione e di confronto reciproco.

Così, lo spazio pubblico, silenziato in nome del “*sacro*” e mal interpretato concetto di uguaglianza, ha reso innocue le masse: tutti falsamente indipendenti fra loro e autosufficienti, non relati gli uni agli altri e tutti, posti sullo stesso piano sociale dell’egualitarismo, fatti oggetto del falso e lusinghiero proselitismo operato dalla nuova religione oggi imperante: l’ “*individualismo*”.

Un valore distorto nella sua interpretazione sociale e strumentalmente applicato.

In effetti, diverso era l’originario ed autentico significato che era stato dato al valore sociale dell’“*uguaglianza*”, valore che propagatosi dai moti rivoluzionari nell’ottocento d’oltralpe è travalicato fino agli sconvolgimenti insurrezionali pre- e post bellum dello scorso secolo: il suo senso accoglieva la più genuina espressione della voluta uguaglianza di *trattamento* di tutte le persone di fronte ai poteri dello Stato, perché esse potessero godere di pari rispetto, pari dignità e pari opportunità, *in ragione dell’essenza propria del loro essere tutte “ugualmente persone”*.

Quindi, uguaglianza di tutti, rispetto ai diritti e doveri di ciascuno.

Stravolgendone il senso, si è invece reso possibile che l’uguaglianza di tutti, come *valore sociale* rispetto ai diritti-doveri di ciascuno, valido nel mondo pubblico sociale, etico, giuridico, nonché, in ambito religioso, assorbisse e fagocitasse al suo interno, facendolo scomparire, il senso di quell’altro fondamentale valore: quello della libertà privata di ciascuno, uguale e necessaria indistintamente per tutti, riferita al suo significato strettamente personale di libertà entro un ambito strettamente privato.

Questo slittamento di senso ha prodotto il fenomeno della negazione della libertà del singolo: se ciascuno nella propria vita privata deve ritenersi uguale a tutti gli altri, inevitabilmente perderà la sua connotazione privata, la dimensione più squisitamente peculiare della propria persona; cosicché la percezione e la rappresentazione mentale che ciascuno avrà di sé, in maniera alienante, andrà a coincidere e combaciare con il livello-massa dell’egualitarismo, suo piano sociale di

riferimento: ogni singola persona si troverà inglobata, confezionata, impacchettata dentro la “*massa*” che per lei e in sua vece, parla, agisce, pensa, sceglie... o anche contraddice o si ribella.

Cattive interpretazioni che hanno fatto sparire il livello privato, strettamente individuale, lo spazio di vita, di espressione e di scelta, che qualifica, per l'essere umano, il senso e la natura stessa del suo vivere e del suo tendere verso ciò che meglio lo appaga, quel Piacere profondo e sano che potrà realizzarlo, entro un percorso di crescita e di ricerca assolutamente personali.

E, assieme al livello privato, sparisce anche quel livello primariamente e autenticamente pubblico: dove ci si confrontava, ci si incontrava, condividendo oppure no, ma sempre in relazione gli uni con gli altri, potendo disporre, per se stessi, del proprio spazio di potere personale di pensiero e di scelta, con il quale il negoziare e il confrontarsi aveva ancora un senso.

L'equivoco nasce dall'impropria collocazione, nel non tenere conto dei diversi piani di riferimento e di significato che, sovrapponendosi e coincidendo, collassano uno sull'altro... nei crocevia delle molteplici intersezioni tutto viene appiattito su un unico livello: le diversità individuali vengono oscurate e fatte annegare nel mare magnum di una insignificante uguaglianza per tutti, proprio perchè autofondata e autoconsistente, come specie generica, effimera, di *indistinguibilità*.

La conseguenza più rilevante di questa censura, è l'isolamento in cui vivono le diverse individualità che, nell'incontrarsi e nel relazionarsi fra di loro, poco avranno da scambiarsi o su cui confrontarsi, condividere o dissentire... e comunque da far evolvere sul piano personale e relazionale.

I disagi di natura sociale incidono, sul piano strettamente personale, sulla salute e sul benessere psichico di moltissime persone, che nel vuoto delle proprie disidentità, o delle proprie identità immature, vivono galleggiando in quel mare magnum della indistinta “uguaglianza”, così come farebbe un tappo di sughero, ignaro di sè...

Com'è stato possibile questo passaggio, questo salto logico?

“Giustizia e Libertà”, il movimento politico fondato a Parigi nel 1929 da un gruppo di esuli antifascisti, movimento composito ed eterogeneo per tendenze politiche e provenienza dei suoi componenti, nasce dalla volontà di organizzare un'opposizione attiva ed efficace al fascismo; il suo obiettivo non si limitava però al preparare le condizioni per una rivoluzione antifascista in Italia e per restaurare il vecchio ordine liberale: si voleva anche che si fosse in grado di creare un modello di democrazia avanzato e al passo con i tempi, aperto agli ideali di giustizia sociale, che sapesse inserirsi nella realtà nazionale e in particolare raccogliesse l'eredità del Risorgimento.

Impropriamente però i due termini, nelle diverse interpretazioni che di essi si faranno, dentro il binomio “*giustizia e libertà*”, vengono spesso rappresentati come fossero un tutt'uno, negando così la differenziazione del loro piano originario di riferimento che, opportunamente, avrebbe invece collocato “giustizia” sul piano sociale e “libertà” sul piano privato.

Con Bobbio, infatti, il binomio “Giustizia e Libertà” si trasforma nell'altro, “Eguaglianza e Libertà”; anche qui i due termini sussistono impropriamente come sinonimi, sebbene essi corrispondano a piani diversi, contrassegnati da costrutti semantici differenti: il primo, l'eguaglianza, attiene all'uomo in quanto essere sociale, cioè l'essere con gli altri individui in un rapporto di eguaglianza di diritti, doveri, opportunità; il secondo, la libertà, indica invece lo stato dell'uomo inteso come persona che, per essere considerato come tale, deve essere, proprio perchè individuo nella sua singolarità, libero.

Il termine “eguaglianza” viene sostituito e sovrapposto al termine “giustizia” (entrambi valori di natura sociale); entrambi, traslati poi nei due binomi, accanto a libertà, ne diventano erroneamente sinonimi, spogliando così quest'ultima del suo significato in ambito privato.

Perchè sono così importanti queste distinzioni?

Ecco che sovrapposizioni, fusioni e con-fusioni creano il grande equivoco dell'uguaglianza: la "*libertà personale*" diviene un tutt'uno con "*giustizia*" e quindi, traslata ancora, viene fatta coincidere con "*uguaglianza*", anch'essa fondata sui valori sociali, necessariamente e correttamente di massa, ma proprio perché, appunto, si vorrebbero uguali per tutti!

Queste sovrapposizioni creano perciò l'equivoco dell'uguaglianza e, allo stesso tempo, estinguono lo spazio di libertà personale, di intermediazione, di riflessione, di significazione dell'uomo che, nel suo mondo, sempre si muove "tra" gli altri; e in questo "tra", di volta in volta, egli si posiziona, esprimendo il valore della sua scelta personale, attraverso i suoi modi di vita, il suo impegno, la natura del suo personale contributo, le sue inclinazioni, per la natura delle relazioni che egli sa e vuole costruire... condividendo, contrapponendosi, negoziando... i propri spazi di vita e di relazione con gli altri.

Pertanto, questo slittamento di significati, ha fatto sì che la libertà personale, come libertà del singolo in ambito privato, divenisse impropriamente "egualitarismo-di-massa": uno "scivolamento" dall'ambito privato a quello di massa che ha depotenziato entrambi i livelli in relazione alla loro diversa significatività.

Ciò ha comportato, come detto, che in ambito privato non ci fosse più uno spazio di libertà personale, dove ciascuno potesse riconoscersi e avere riconosciuto il proprio essere individuale, cioè il proprio personale differenziarsi rispetto a "tutti gli altri", intesi come insieme di persone, ciascuna singolarmente e differentemente individuata: il valore sociale dell'uguaglianza di tutti rispetto ai diritti-doveri di ciascuno, valido nel mondo pubblico, sociale, giuridico, sistema-massa, contamina e fagocita lo spazio privato di libertà, le ambizioni personali di ciascuno, le sue prerogative, le capacità e propensioni personali, i diversi sogni di ciascuno... scoraggiando anche il desiderio di voler curare uno spazio di crescita e di ricerca personale di ciascuno.

La moderna società ha prodotto così massificazioni di merci, ma anche di idee, di sentimenti, del più profondo senso etico sul valore della vita e del nostro essere al

mondo in compagnia dei nostri simili, e della più bella consapevolezza che, sempre in coppia con responsabilità, accompagni i nostri pensieri e le nostre azioni-

Il sociale che assorbe il privato, crea nuovi conflitti, nuovi malesseri e nuove disparità: in un mondo siffatto, perché sia ancora possibile poter emergere come persone, per dar voce all'insopprimibile bisogno di riconoscimento di se stessi, è occorso, come unica possibilità per molti, all'appellarsi al "Potere", espressione di intolleranza, egoismi, violenze e prepotenze gli uni sugli altri.

Si è creata così una nuova gerarchia, fondata sul *potere come esibizione di forza e di sopraffazione, che vive dell'individualismo più cinico e sfrenato*, invece che far leva sul valore personale dei singoli, che dia alle persone il merito del loro impegno, del senso della propria responsabilità, del loro coraggio, delle loro personali qualità, perché ciascuna persona possa essere riconosciuta in seno alla società per il merito che abbia saputo conquistarsi.

Infatti, il sentimento di individualità, ha coltivato l'illusione di poter essere esentati dall'essere-in-relazione con gli altri, generando il sub-delirio della libertà assoluta, incondizionata, il sentirsi in diritto di affermare i propri valori con prepotenza sugli altri: poiché, si è voluto pensare che, se si è individui autonomi e autosufficienti e, di conseguenza, tutti uguali, l'unica maniera di affermazione personale fosse confliggere con l'altro attraverso lo scontro di potere...

Oggi la nostra società è malata di violenza e di disagio psicologico diffuso... con alta, preoccupante, incidenza: circa il 70% della popolazione europea ne è affetta.

Non sarebbe meglio che in seno alla società si muovessero delle "gerarchie naturali e necessarie", e tuttavia sempre reversibili ...? Come la nostra antica Grecia aveva auspicato?

Pensarsi "individui soli" nel mondo non è possibile: siamo esseri relazionali, programmati per vivere insieme agli altri; ma non è neppure possibile pensarsi "tutti uguali" e annullare le profonde aspirazioni personali che ciascuno nutre in sé, di essere riconosciuto per ciò che egli ha e vuole condividere, e per come nel suo mondo vuole vivere.

Ripristinare un ambito privato-pubblico, intermedio... gioverebbe a risolvere indebite sovrapposizioni e false assegnazioni di valore-massa... uno spazio dedicato

agli incontri fra gli individui, dove ci si possa confrontare, negoziare, partecipare... o per far maturare la consapevolezza per una scelta ancora a venire...